Gli Stati Uniti vogliono un segretario ligio alle loro direttive

Stevenson respinge una proposta conciliativa avanzata dall'URSS per la segreteria dell'ONU

La formula proposta dai sovietici prevedeva la nomina di un segretario e di tre aggiunti, senza diritto di veto, ma con il mandato di lavorare insieme, cercando l'accordo - Guinea ed Etiopia chiedono sanzioni contro il Portogallo per l'Angola

NEW YORK, 2. — Gli Stati Uniti hanno respinto oggi una proposta sovietica per la soluzione temporanea del problema della segreteria dell'ONU, malgrado il carattere estremamente conciliativo della proposta stessa, che escludeva il diritto di veto.

Il «no» americano è giunto poche ore dopo la pubblicazione della proposta sovietica, decisa per smentire indiscrezioni occidentali che ne falsificavano il contenuto. La proposta sovietica prevedeva la designazione, da parte dell'Assemblea generale e dietro raccomandazione del Consiglio di sicurezza, di una personalità nota al «palazzo di vetro» quale segretario provvisorio e di tre aggiunti, scelti tra esponenti altamente qualificati dell'URSS, degli Stati Uniti e di un paese afro-asiatico. Il quadrumvirato avrebbe dovuto restare in carica fino all'aprile 1963, epoca in cui spirava il mandato di Hammarskjoeld.

Contrariamente a quanto sostenuto da parte occidentale, dice la dichiarazione, l'URSS non proponeva l'accoglimento del principio dell'unanimità fra i quattro. Essa chiedeva soltanto che il Consiglio di sicurezza e l'Assemblea invitassero i membri della segreteria così formata ad agire in uno spirito di concordia, cooperando quotidianamente per risolvere in armonia le questioni fondamentali della attività della segreteria. La proposta sovietica, che prevedeva come si vede sostanziali concessioni al punto di vista occidentale, era dettata dal desiderio di contribuire alla normalizzazione dei lavori dell'ONU, su una base universale.

Malgrado il carattere conciliante di essa, però, il delegato americano, Adlai Stevenson, l'ha seccamente respinta, sostenendo che la formula suggerita «mina gravemente l'integrità della segreteria» e «non conferisce al segretario generale ad interim un mandato pieno». Stevenson ha invitato l'Assemblea a respingere la proposta sovietica e a nominare senza indugio un unico segretario generale provvisorio.

I paesi non impegnati hanno invece dichiarato di voler studiare la proposta. Diplomatici indiani, indonesiani e di alcuni paesi africani hanno ricordato che il concetto di un «collegio consultivo» da costituire accanto al segretario generale era stato a suo tempo già preso in considerazione dagli stessi occidentali. Gli stessi diplomatici sottolineano inoltre che una designazione da parte dell'Assemblea generale sarebbe in contrasto con la Carta; e lo spirito stesso di questa impone infatti che sulla figura del segretario generale si accentri in precedenza il consenso di tutti i membri permanenti del Consiglio di sicurezza.

L'Assemblea generale dell'ONU ha ripreso oggi i suoi lavori ascoltando gli interventi — d'intonazione duramente anticolonialista — dei delegati della Guinea e dell'Etiopia.

Il ministro degli Esteri della Guinea, Beavogui, ha accusato per l'assassinio di Hammarskjoeld «le stesse forze imperialiste che assassinarono Patrice Lumumba» e ha chiesto, facendo eco alle proposte presentate a questo fine dall'URSS, «la totale decolonizzazione della Africa». La Guinea, ha detto Beavogui, appoggia la richiesta di sanzioni politiche ed economiche contro il Portogallo e contro il Sud Africa, per le repressioni condotte da questi Stati nell'Angola e nella Federazione sud-africana. Essa chiede che Francia, Belgio e Gran Bretagna pongano fine, entro un termine stabilito, alla soggezione delle loro colonie.

Il delegato guineano ha chiesto anche che l'ONU adegui la sua struttura alla «nuova realtà mondiale», ammettendo la Repubblica popolare cinese a scegliendo come segretario generale una personalità «completamente indipendente», possibilmente del mondo afro-asiatico. Ma la Guinea non esiterà a votare contro, se la personalità prescelta lo sarà nel quadro della guerra fredda. Beavogui ha raccomandato anche l'ampliamento del Consiglio di sicurezza e degli organismi di lavoro dell'ONU, con l'inclusione di rappresentanti afro-asiatici.

Il ministro degli esteri etiopico, Ato Ketema Yfru, ha chiesto a sua volta la reintegrazione del Katanga nel Congo, una risoluzione della Assemblea a favore dell'indipendenza algerina e la condanna del Portogallo e del Sud Africa. Anche Yfru si è pronunciato a favore della Cina.

Terzo oratore della mattinata, il delegato libanese, Fuad Ammun, ha esaltato la lotta degli algerini e ha raccomandato «soluzioni negoziate» per la crisi mondiale.

Nel pomeriggio ha parlato, tra gli altri, il ministro cecoslovacco Vaclav David che ha sottolineato l'interesse dei paesi vicini della Germania ad un trattato di pace e ha rilevato che, una volta normalizzata la situazione a Berlino ovest, la Cecoslovacchia è pronta a stabilire fruttuose relazioni economiche con la città libera.

Il vice presidente americano Johnson ha detto questa sera in un discorso che gli Stati Uniti non si lasceranno intimidire né dalla «voce grossa» di Mosca né tanto meno dalle conseguenti paure dei «neutrali» a proposito di Berlino e dell'ONU.

Tavola rotonda di giornalisti a Varsavia sulla Germania

VARSAVIA, 2 — Si è aperta a Varsavia una «tavola rotonda» sulla Germania e la sicurezza europea con la partecipazione di giornalisti, giunti da 21 paesi tra i quali l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, la Polonia, la Cecoslovacchia, la RDT, l'Italia, l'India, ecc.

Sono presenti tra gli altri a Varsavia, il direttore del giornale inglese *Observer*, D. Astor, il redattore di politica estera del *Sunday Times*, N. Carroll, il capo della sezione esteri della rivista *The Economist*, D Meadgley, il redattore dell'americano *Christian Science Monitor*, P. Wall, il presidente del circolo nazionale della stampa degli Stati Uniti, Cosgrove, il direttore del giornale francese *Le Monde*, H Beuve-Mery, il direttore dell'Unità di Roma Reichlin.

Tra i sovietici segnaliamo il redattore capo della *Pravda*, P. A. Satyukov e il redattore capo delle *Isvestia*, A. I. Agiubei

Grave discorso alla televisione

De Gaulle invita l'occidente a «tener duro» con l'U.R.S.S.

Nessuna proposta nuova per l'Algeria - Minacce contro le forze democratiche - Sciopero degli «ultras» ad Algeri e Orano

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 2. — *De Gaulle ha rivolto un nuovo appello ai suoi alleati, perchè non procedano a negoziati con la Unione Sovietica. L'allocuzione del generale ha colpito gli osservatori per questo nuovo gesto provocatorio e per le minacce profferite contro le forze democratiche che cercano di unirsi in Francia per fronteggiare i pericolosi sviluppi della situazione. Contro l'O.A.S., i fascisti, le destre, i militari che complottano, il generale non ha pronunciato che caute espressioni supplichevoli. Contro le forze democratiche, ha invece brandito la minaccia: scioglimento del Parlamento, nuovo ricorso ai pieni poteri.*

Nulla di nuovo, invece, De Gaulle ha detto sulla soluzione del problema algerino. Il generale ha ripetuto per l'ennesima volta di essere pronto a stabilire un accordo con i «dirigenti della ribellione» per riportare la pace, regolare le condizioni dell'autodeterminazione e definire gli elementi di una cooperazione franco-algerina. De Gaulle ha poi confermato ufficialmente, la sua già nota intenzione di creare fin d'ora una «forza pubblica propriamente algerina», di cui potrà disporre il futuro «potere provvisorio». Non ha spiegato, però, in che cosa consisterà questo potere, su quali uomini e su quali forze poggerà, quali funzioni esattamente potrà avere in un'Algeria minacciata dal coas dell'O.A.S. Non ha detto nulla, infine, su una eventuale ripresa dei negoziati col GPRA.

La situazione internazionale, ha quindi affermato De Gaulle, è «terribilmente complicata»; ma per il generale la cosa più importante è che la Francia riesca a convincere i suoi alleati a «tenere duro, a rimanere fermi e diritti di fronte alle intimazioni del blocco totalitario»: niente sarebbe più pericoloso — secondo De Gaulle — che un «ripiegamento» dinanzi a coloro che «ci minacciano». Su questa sua posizione oltranzista, il generale ha poi innestato di nuovo il ricatto del rischio che correrebbe la Francia «se il potere tornasse ad essere un castello di carte». In questo passaggio del discorso, si è vista l'abilità manovriera di De Gaulle: poichè, dalla SFIO all'estrema destra, l'appoggio alla sua politica estera è unanime, egli ne approfitta per accentrare su questo punto il richiamo alla fiducia nei suoi confronti. Questo procedimento gli ha consentito, d'altra parte, di concludere l'allocuzione con un pesante, minaccioso attacco allo schieramento democratico: «I fautori del sistema passato sarebbero capaci di sfruttare le preoccupazioni pubbliche per tentare di riportare la Repubblica a certi giuochi ben noti... In nome di quale forza, di quali virtù, di quale efficacia avanzerebbero le loro pretese, là dove nessuno ignora verso quale abisso erano arriate, tre anni fa, la patria e la Repubblica?... Gli estremismi opposti farebbero presto a sommergerli e a straziare la patria...».

De Gaulle ha chiuso esortando «gli uomini che hanno un valore e un prestigio» (leggi Guy Mollet e Mendès-France) a sostenere piuttosto la sua azione, evitando di «fornire armi ai fautori di torbidi...». Quanto al popolo, esso, in caso di crisi dello stato «potrebbe sempre farsi sentire attraverso le vie che gli sono aperte». Infine, minaccioso, il generale ha fatto sapere che potrebbe da un istante all'altro assumere di nuovo i pieni poteri. Questa minaccia, nel contesto di un simile discorso, è apparsa nettamente rivolta contro l'opposizione di sinistra piuttosto che contro i fascisti dell'OAS. In questo si riassume tutta la sostanza del nuovo discorso del generale De Gaulle. Un altro cieco passo avanti verso gli obiettivi di una politica autoritaria, oltranzista, foriera di tempeste: la più pericolosa politica — lo si vede sempre meglio — di tutto lo schieramento occidentale.

Prima che De Gaulle parlasse, stamane l'OAS si era fatta vira con la sua quart. manifestazione di massa in Algeria, che ha avuto un impressionante successo. Tutti i negozi, le banche, i caffè, tutte le imprese private grandi e piccole gestite da cittadini di origine europea, in tutte le città algerine, hanno sospeso il lavoro e chiuso i battenti, puntualmente alle 11, come aveva ordinato l'OAS. A Orano e ad Algeri si sono avute anche manifestazioni di strada, interrotte da un violentissimo temporale, ad Algeri, e dai cordoni della gendarmeria, a Orano.

In Francia — a parte le dichiarazioni di De Gaulle — si commenta molto l'esito dei lavori del comitato politico del PSU. Il gruppo dirigente di questa piccola formazione di socialisti unitari — in cui militano vecchi esponenti della SFIO, uomini della nuova sinistra, mendesisti e anche sindacalisti di origine cattolica — è riuscito a trovare per la prima volta l'unanimità su due risoluzioni il cui contenuto politico è in netto progresso rispetto alle posizioni precedenti.

Il comitato politico del PSU ha praticamente cancellato dal suo programma ogni limitazione aprioristica per quanto riguarda i contatti e le proposte di unità d'azione coi comunisti. L'iniziativa di Mendes France per la creazione di un largo movimento unitario di opposizione è stata approvata. «Più che mai il partito considera che una tale mobilitazione non possa farsi intorno al generale De Gaulle, — dice la risoluzione — che deve essere prima di tutto una mobilitazione popolare, che i sindacati sono le organizzazioni più adatte per assumere le iniziative di azione comune e infine che le proposte che verranno avanzate saranno pure rivolte, in ogni circostanza, al partito comunista».

Quello che il PSU propone non è dunque il «cartello delle forze democratiche e socialiste», con esclusione dei comunisti, vagheggiato da Guy Mollet. Il PSU rifiuta, anzi, a priori l'apertura al centro che Mollet invece auspica, con la sottintesa speranza di poter offrire poi l'appoggio del suo «cartello» a De Gaulle, per ricevere in cambio l'investitura di primo ministro.

S. T.

PARIGI — De Gaulle parla alla TV (Telefoto)

La politica di «austerità» sotto accusa a Blackpool

Voto unanime al congresso laburista contro il blocco governativo dei salari

Accettata dopo vivace discussione l'espulsione del sindacato degli elettrici, voluta dalla destra — Sono state presentate mozioni su Cuba, su Berlino e sull'ingresso nel MEC

(Dal nostro inviato speciale)

BLACKPOOL, 2. — *La conferenza annuale del partito laburista britannico si è aperta oggi e si chiuderà venerdì prossimo. Le prime battute sono state vivaci ed utili per sondare gli umori della base laburista. Tali umori, passata la grande tempesta dell'anno scorso che vide il Partito quasi spaccarsi a metà e il suo leader Gaitskell restare isolato (ma restare anche leader, poichè una cosa che si afferra subito appena a contatto con il Labour Party è che nella vita di questo singolare Partito democratico, il congresso conta molto poco molto meno della macchina che lo mette su e lo controlla e dispone), tali umori dicevamo, sembrano superati.*

Tuttavia, un certo soffio di indipendenza si è sentito spirare oggi, a proposito della esclusione dal Labour Party dell'ETU, il potente sindacato degli elettrici, forte di 250.000 iscritti, largamente controllato da sindacalisti comunisti. Come già era accaduto a Portsmouth alla conferenza delle Trade Unions, la destra, accusando i dirigenti degli elettrici di frode elettorale, aveva decretato l'espulsione senza neppure attendere il congresso e aveva revocato i mandati dei delegati del sindacato.

Appena apertosi il congresso e letta la comunicazione dell'esecutivo, è scoppiato quel che per le abitudini britanniche si potrebbe definire un finimondo. L'assemblea per alzata di mano ha bocciato la pretesa dell'esecutivo di dare per scontata l'espulsione e ha costretto la presidenza a far entrare in sala una delegazione degli espulsi per ascoltarli. La discussione è stata vivace. Uno dopo l'altro si alternavano alla tribuna i difensori della ETU. «Abbiamo nel sindacato perfino i conservatori, perchè non dobbiamo avere i comunisti se poi essi sono i migliori dirigenti?» ha chiesto un delegato. Un altro ha ricordato che si tratta di «comunisti oggettivi», che come tutti gli iscritti ai sindacati tengono per sè le proprie idee politiche e difendono la politica del sindacato. «Perchè dovremmo privarci di tale appoggio?» chiedevano ansiosamente i difensori della ETU.

Ma i dirigenti si sono barricati freddamente dietro le regole dello statuto, e facendo appello al senso terribilmente legalitario dell'assemblea, hanno prevalso, facendo scattare la macchina della votazione, che ha ignorato le delegazioni momentaneamente ribelli. Con cinque milioni di voti contro seicentomila, l'espulsione è stata sanzionata.

Il secondo punto che ha animato questa prima giornata è il problema del blocco dei salari, imposto da Selwyn Lloyd nel quadro delle misure di «austerità». Fra gli altri, è intervenuto Frank Cousins, dirigente del potente sindacato dei trasportatori, il quale ha detto che costoro sono pronti allo sciopero per appoggiare qualsiasi rivendicazione dei dipendenti pubblici. Altri delegati hanno avvertito il governo che il blocco porterà inevitabilmente ad una grave crisi industriale. Una mozione di protesta è stata approvata all'unanimità.

Domani, il congresso comincerà a discutere le due questioni essenziali che si trova dinanzi: i rapporti est-ovest e il problema dell'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune.

Tagliata fuori la sinistra con provvedimenti di espulsione, sospensione e altre manovrette tecniche, Gaitskell oggi ha in mano il partito come non mai e si appresta a fargli assumere la posizione più interlocutoria possibile su entrambe le questioni. Le mozioni presentate a centinaia sono state selezionate dall'esecutivo che oggi ha reso noti i risultati della scelta. Interessante è notare che spinto oltre che dagli umori di base anche dalla spietata concorrenza del partito liberale, lo esecutivo laburista ha fatto passare molte mozioni che tutto sommato fanno piuttosto a pugni con la posizione della destra di Gaitskell. La più spinta e la più antiamericana anche se non nuova è la mozione su Cuba, in cui si ripete «la solidarietà con il popolo cubano che in condizioni difficilissime sta lottando per costruire una società socialista».

La mozione condanna la «aggressione favorita ed avallata dall'America tesa a instaurare senza successo il capitalismo a Cuba» e chiede «il massimo sforzo sull'America per una campagna all'insegna dello slogan: giù le mani da Cuba».

La mozione su Berlino invece è piuttosto ambigua e risente delle profonde contraddizioni nel partito su questo argomento. Essa tuttavia contiene la richiesta del riconoscimento delle frontiere est della Germania e, elemento di maggiore interesse, la richiesta di un «riconoscimento de facto della R.D.T.». Questa mozione presentata dall'esecutivo è preceduta da un'altra anche essa dell'esecutivo in cui si condanna la ripresa delle esplosioni nucleari sia sovietiche che americane. Per ciò che riguarda il Mercato Comune l'esecutivo laburista ha presentato una mozione tipicamente gaitskelliana. Barricandosi dietro il fatto che il problema non riguarda l'opposizione ma il governo il documento «non approva l'entrata dell'Inghilterra nel MEC senza garanzie» per l'agricolutura, le zone di libero scambio, i rapporti col Commonwealth.

Questi sono gli argomenti più importanti sui quali di più si accentuerà il dibattito nei prossimi giorni.

MAURIZIO FERRARA

BLACKPOOL — Il vicesegretario del Labour Party, Harold Wilson, mentre pronuncia la sua relazione sulla politica economica. A sinistra il leader del partito, Hugh Gaitskell (Telefoto)

In un carcere sud-africano

Morto il colono inglese che sparò a Verwoerd

Si tratterebbe di suicidio - L'uomo aveva un lenzuolo stretto attorno al collo

JOHANNESBURG — Una foto di David Pratt all'epoca del suo arresto

BLOEMFONTEIN, 2. — Il ricco agricoltore sud-africano di origine inglese, David Beresford Pratt, il quale nell'aprile del 1960 attentò alla vita del primo ministro razzista del Sud Africa Hendrik Verwoerd, è morto ieri in carcere, presumibilmente suicida. Alle ore 21 di ieri egli è stato trovato cadavere con frammenti di lenzuolo stretti attorno al collo. Il Pratt aveva 54 anni ed era stato riconosciuto «epilettico e alienato».

Il Pratt, come si ricorderà, sparò un colpo di pistola contro Verwoerd mentre il premier razzista partecipava ad una festa di coloni bianchi. Quel gesto non ha mai avuto una chiara spiegazione: infatti il Pratt non apparteneva ad alcun partito né risulta avesse idee antirazziste. E' tuttavia da ritenere che Pratt abbia tentato di uccidere Verwoerd per motivi politici, essendo noto che i sud-africani di origine inglese sono ostili allo stesso Verwoerd, capo dell'oltranzismo razzista dei coloni di origine olandese.

Poche decine di chilometri li separano da Mosca

I marciatori della pace americani ospiti della città di Yuri Gagarin

Dichiarazioni di Regina Fischer — La marcia è cominciata nel dicembre scorso e ha già traversato Stati Uniti, Inghilterra, le due Germanie e la Polonia

ZHATSK, 2. — «In America ci avevano detto che non saremmo stati ammessi nell'Unione Sovietica, che non ci avrebbero di certo permesso di portare i nostri cartelli e di distribuire i nostri manifestini. Quando faremo ritorno in patria saremo felici di dire ai nostri compatrioti che tutto questo non è assolutamente vero»: così ha dichiarato Regina Fisher, madre del noto scacchista americano Bob Fisher, che partecipa alla marcia della pace San Francisco-Mosca. La marcia è cominciata nel dicembre del 1960. I suoi partecipanti hanno già percorso le strade degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Germania Occidentale, della Repubblica Democratica Tedesca, della Polonia e di altri paesi. Negli Stati Uniti e nella Germania Occidentale i marciatori sono stati gettati in carcere, in Inghilterra hanno incontrato vari ostacoli e in Francia non sono stati neppure ammessi.

Alcuni, non reggendo alle fatiche, hanno abbandonato l'impresa, ma altri hanno preso il loro posto. Ora i marciatori si trovano su suolo sovietico. Essi hanno già attraversato la Bielorussia, sono entrati nella federazione russa e si avvicinano a Mosca.

Sulla via di Minsk che porta a Mosca, i marciatori hanno incontrato gente diversa: colcosiani, intellettuali rurali, operai addetti alla manutenzione stradale e militari. Hanno parlato con molti di loro. I sovietici sono desiderosi di sapere tutti i particolari della marcia. Non fanno che domandare quale strada hanno già percorso, che incontri hanno avuto, qual'è la salute del gruppo.

I marciatori hanno avuto una giornata memorabile a Zhatsk, luogo natale del primo cosmonauta Yuri Gagarin. Il popolo di Zhatsk ha tributato una calorosa, amichevole accoglienza agli ospiti. Il tema principale delle conversazioni fra di loro è stato qui, come in tutte le altre città e villaggi sovietici, quello della pace. Zoya Gagarina, sorella del cosmonauta, ha detto: «dobbiamo lottare assieme per la pace mondiale, e soprattutto per il disarmo universale, che per noi è impensabile senza un rigoroso controllo internazionale». Voi sapete cos'è la guerra, perchè l'avete provata direttamente, ha detto uno dei marciatori J. Rabin, un americano. Io e molti altri americani non abbiamo visto la guerra. Ma comprendiamo perfettamente che il vostro popolo non vuole una altra guerra.

I Gagarin hanno invitato gli ospiti a casa loro e hanno donato loro una foto di Yuri sulla quale hanno scritto: «siate tenaci combattenti contro la guerra! Nostro figlio ha realizzato un'eroica impresa in nome della pace». Diverse decine di chilometri separano ancora i marciatori da Mosca, che è la loro destinazione. La fine dei 10 000 chilometri di marcia, da loro iniziata dieci mesi fa, è già all'orizzonte. Molti importanti avvenimenti si sono verificati in questo periodo nella vita dei marciatori, addirittura due matrimoni: uno di essi è stato celebrato a Chicago e l'altro nella Germania Occidentale. Ora, fra i marciatori figurano due coppie di sposi. Regina Fisher ha ricevuto la notizia di essere divenuta nonna.

Perchè è contro il riarmo atomico

Attacchi a Bonn contro Fulbright

Alcuni giornali minacciano lo sfaldamento della NATO

BONN, 2 — Le dichiarazioni fatte sabato a Londra dal senatore Fulbright, presidente della Commissione esteri del Senato americano, secondo le quali, nella prospettiva di un accordo con l'URSS, bisognerebbe astenersi dal consegnare armi atomiche alla Germania occidentale, hanno fatto perdere le staffe ai dirigenti di Bonn, da più giorni in allarme dinanzi ai segni di un possibile riavvicinamento tra i punti di vista dell'est e dell'ovest sul problema tedesco.

La *Rheinische Post*, organo del partito di Adenauer, scrive che, non appena formato il governo, il cancelliere «compirà immediatamente passi per ricordare personalmente alle potenze occidentali gli impegni assunti nel trattato del 1954 con la Germania». Una nota ufficiosa avverte che il governo federale, quale che ne sia la composizione, manterrà fermi tre punti: difesa della «libertà» dei berlinesi occidentali, indipendentemente dalle posizioni degli alleati, rifiuto di riconoscere alla RDT «la figura di secondo Stato tedesco», rifiuto di prendere in considerazione tanto una neutralizzazione della Germania, quanto un riconoscimento della frontiera Oder-Neisse. Infine, fonti del partito di Adenauer hanno fatto sapere di considerare una eventuale limitazione degli armamenti della *Bundeswehr* come «il preludio dello scioglimento della NATO».

A sua volta, il ministro della difesa, Franz Josef Strauss, ha protestato in una conferenza stampa contro qualsiasi idea di neutralizzazione o disatomizzazione della Germania federale. «Se i sovietici riusciranno a tanto — egli ha detto — il passo successivo sarà la neutralizzazione della Francia, e via via, dell'intera Europa continentale, con vantaggi esclusivamente per il Cremlino». Strauss ha contrapposto alla tesi di Fulbright quella del rafforzamento a oltranza della NATO (e, naturalmente, dell'esercito tedesco): la ragione per cui Krusciov «crede che non siamo disposti a combattere per Berlino» e che la NATO non ha ancora realizzato il suo programma ufficiale di trenta divisioni.

Franco chiede armi nucleari?

MADRID, 2. — L'agenzia di stampa statunitense «Associated press» riferisce che la richiesta avanzata da Franco, nel discorso tenuto ieri a Burgos, di un rinnovo del «Trattato di assistenza» tra gli Stati Uniti e la Spagna «ha sollevato un vespaio di ipotesi». Una delle ipotesi — continua l'agenzia — è quella che Franco, con la sua richiesta, tendesse «a far assegnare alla Spagna uno "stock" di armi nucleari».

Il dispaccio dell'«Associated press» aggiunge quindi: «Secondo informazioni degne di fede, si ritiene che il progetto di Franco per un ammodernamento delle forze armate, così com'è stato espresso nel discorso pronunciato domenica a Burgos, non sarebbe possibile senza missili e testate nucleari».

Elezioni parziali a Bonn la D.C. perde altri 50.000 voti

BONN, 2 — Le elezioni politiche svoltesi ieri nel distretto di Cochem, dove erano state rinviate di due settimane in conseguenza del decesso del candidato socialdemocratico, hanno visto la vittoria del cristiano-democratico Paul Gibbert, che rappresenta Cochem al Bundestag dal 1949, ma hanno nel contempo confermato la tendenza generale registrata il 17 settembre: sensibili guadagni di voti dei socialisti e dei liberali a spese della CDU.

I liberali hanno ottenuto oltre 70 mila voti in più rispetto al 1957, migliorando la loro percentuale dal 13,7 al 18,7; i socialdemocratici ne hanno raccolto circa 80 mila in più passando in percentuale dal 14,6 al 19,9 la CDU ha perduto oltre 50 mila suffragi, passando dal 65,6 al 60,3 per cento.

Il leader liberale, Mende, ha conferito oggi col cancelliere Adenauer per discutere la possibilità di una coalizione con i d.c. Mende era accompagnato dal presidente del partito liberale della Renania nel nord-Westfalia, Willi Weyer.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10 000, semestrale 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 650, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8 350, semestrale 4 400, trim 2 330 RINASCITA: annuo 2 000, semestrale 1 100 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200, Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160; Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma